

[indietro](#)

E. Musiani, *Circoli e salotti femminili nell'Ottocento. Le donne bolognesi tra politica e sociabilità*. Prefazione di L. Avellini. Introduzione di E. Guerra, Bologna, CLUEB, 2003, pp. 211.

Premettiamo, *in primis et ante omnia*, che il tema affrontato in questa ricerca è, a parer nostro, importante quanto insidioso, appassionante quanto complesso e sfuggente, giacché richiede allo storiografo - pena il fallimento dell'intrapresa - la capacità di spaziare abilmente dalla storia politica a quella sociale, dalle idee alle mentalità, dal costume alle letterature ed alle arti figurative: in una parola, esige inesorabile dallo studioso un ingegno *davvero* multiforme! Non crediamo di sbilanciarci affermando che Elena Musiani ha superato brillantemente questa vera e propria sfida scientifica, quest'autentica prova del fuoco culturale, rappresentando in maniera ad un tempo meticolosa e raffinata, rigorosa e accattivante il policromo, decisivo universo delle *causeries* che animavano i salotti europei ottocenteschi. Grazie soprattutto a lavori esemplari d'insigni intellettuali contemporanei, da anni è ormai ben noto, in effetti, quanto siffatti *milieux* fossero rilevanti - in tempi anni luce lontani dalle rivoluzioni mediatiche e telematiche - onde informarsi, discutere, confrontarsi in merito a questioni di ordine politico, culturale e *lato sensu* mondano.

Tra le diverse forme della sociabilità europea, i circoli e i salotti femminili del XIX secolo presi in considerazione da Elena Musiani - la quale, a onor del vero, ha già dato prova a più riprese di saper

coniugare impeccabilmente rigore scientifico e raffinatezza espressiva su queste tematiche (lo ripetiamo) fasciose quanto spinose - offrono una prospettiva illuminante ed eloquente come poche dove osservare il divenire storico nella sua globalità: giova infatti rammentare che il salotto era luogo d'intersezione *par excellence* fra dimensione privata e dimensione pubblica, come ricorda Elda Guerra (p. 17) che, nella densa e partecipata *Introduzione* al libro, segnala altresì opportunamente diversi studi imprescindibili sull'argomento.

Quantunque il cuore pulsante, l'oggetto privilegiato dell'indagine sia indubbiamente la vivacissima Bologna sette-ottocentesca, Elena Musiani pone tuttavia costantemente in dialogo il microcosmo dei salotti petroniani col macrocosmo dei *salons* europei: siamo persuasi che tale generosa apertura internazionale, tale esigenza squisitamente comparatistica - oramai per più ragioni *rara avis* negli studi storici del nostro Paese - costituisca una virtù tutt'altro che secondaria, un cospicuo valore aggiunto di questo progetto di ricerca. Invero, pur senza misconoscere o sminuire la discendenza di tali nuclei di "pensiero e azione" dai tanti modelli dell'Illuminismo francese - e addirittura da quelli risalenti al XVII secolo così cari, *inter alios*, a Marc Fumaroli e a Benedetta Craveri -, l'Autrice ricerca e mette in luce il *quid novi* effettivo, ciò che di affatto originale presenta la sociabilità femminile ottocentesca della realtà bolognese; osserva così, ad esempio, come Bologna, nella prima metà del XIX secolo e fino all'Unità d'Italia, occupi una posizione politica e culturale d'incontestabile rilievo non solo nello Stato della Chiesa, ma pure in ambito internazionale: si tratta, peraltro, d'una fama ampiamente - e non di rado entusiasticamente -

confermata dai numerosi viaggiatori e intellettuali di tutt'Europa che vi passarono o, alle volte, vi trascorsero periodi più o meno prolungati, frequentando fra l'altro con vivo interesse le mirabili, eterogenee, accoglienti architetture felsinee.

Emerge, così, un affresco ampio e variegato, ove s'intrecciano i più bei nomi dell'aristocrazia e dell'alta borghesia bolognesi, le cui donne, nel corso del secolo, andranno via via impegnandosi sempre più consapevolmente, tanto a livello etico-civile e politico (alcune debbono essere considerate *pleno titolo* protagoniste del nostro Risorgimento), quanto sul versante - tutto in salita - delle prime riforme sociali. Soprattutto attraverso un'acuta e paziente analisi delle fonti epistolari - diverse lettere interessanti sono riportate nella pregevole appendice al volume -, Elena Musiani scopre numerosi elementi oltremodo utili per ricostruire le parabole esistenziali e la fittissima rete di rapporti sociali di quelle *salonières* petroniane sovente provviste d'una cultura tanto varia quanto vasta, nonché d'un respiro schiettamente europeo.

Pur nella loro condizione privilegiata, queste *femmes d'esprit* pensavano, sentivano d'avere precise responsabilità nei confronti delle classi più disagiate, non ignorando certo di rivestire un ruolo di primo piano nello scenario sociale, a dispetto delle innumerevoli, avviliti difficoltà e limitazioni poste loro dalla mentalità e dal costume dominanti dell'epoca. Fra le tante figure evocate con lucida grazia, desideriamo menzionare Maria Brizzi Giorgi con la sua "Accademia musicale" (*Polimniaca*), ma soprattutto la splendida Cornelia Rossi Martinetti, cantata in versi superbi anche da Foscolo: dotta cultrice di lingue classiche e moderne, annoverava fra gli illustri ospiti del suo giardino "alla grottesca"

Canova, Leopardi, Monti e, naturalmente, Stendhal; ci piace poi rammentare Teresa Malvezzi e Maria Laura Malvezzi Hercolani, vicina quest'ultima alle vicende romantiche e risorgimentali. Per quanto riguarda gli anni successivi, spicca l'intensa attività di Brigida Fava Ghisilieri, che andò sposa, giovanissima, al marchese Giuseppe Tanari, e divenne quindi animatrice, insieme col marito, di un salotto "militante", punto di riferimento strategico nella Bologna liberale; ma la stessa si prodigò altresì nel campo della cooperazione (*ante litteram*), del mutuo soccorso (gli "asili", sul modello inglese) e dell'istruzione femminile, incontrando spesse volte la diffidenza o l'opposizione dell'occhiuta autorità pontificia.

Nel prosieguo di questa coinvolgente rilettura di un passato per tanti aspetti e motivi ancora coinvolgente, vediamo via via riapparire il fervido salotto politico di Elena Gozzadini Marescotti e il *salon* di Carolina Pepoli, discendente in linea materna da Gioachino Murat, la quale, l'8 agosto del fatidico 1848, scenderà addirittura in istrada per innalzare barricate! E ancora i salotti di Clementina Ranieri Pepoli e di Gualberta Beccari, fondatrice de "La Donna". Ma siamo già, a questo punto, verso la fine del secolo, ed assistiamo oramai all'inesorabile declino dell' "epoca aurea" dei salotti: per i rimarchevoli mutamenti politici e sociali, infatti, le donne (e non più solo le nobildonne...) s'avviavano a ricavarci, pur in un clima di faticosa e talora mortificante emancipazione, altri spazi nella società. "Anche le donne bolognesi - afferma con giusta ragione Luisa Avellini nell'intelligente e sottile *Prefazione* al libro - come tante in Italia e in Europa, sperimenteranno le nuove vie dei periodici femministi e di un associazionismo pubblico,

proiettato in una richiesta d'uguaglianza che non può tollerare ormai la reclusione, per quanto dorata, negli spazi cauti del privato” (p. 12).

(Davide Monda)

[indietro](#)